

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 69 (2000)
Heft: 2

Artikel: Giuseppe Pellizza, un pittore scopre i Grigioni
Autor: Wanner, Kurt
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52905>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Giuseppe Pellizza, un pittore scopre i Grigioni

Traduzione di Birgit Costanza

Giuseppe Pellizza, protagonista del postimpressionismo e del simbolismo europei, nasce nel 1868 a Volpedo, in provincia di Alessandria. Dopo un itinerario formativo in varie città italiane, si ritira nel paese natìo. L'isolamento gli consente di ritrarre al meglio i luoghi del vivere quotidiano senza cadere nel folclore o nell'accademismo.

Famoso per i suoi eccezionali paesaggi simbolici, lirici e cosmici, Pellizza si distingue per una perfezionistica esaltazione sentimentale della natura. Il suo dipinto più famoso è Il quarto stato, opera monumentale, ispirata alla nascente cultura socialista. Elaborata fra il 1898 e il 1901, l'opera nobilita, in un momento di transizione storica, l'emancipazione delle classi subalterne. Snobbato dalla critica ufficiale, il quadro riscontra un enorme successo nelle sfere popolari. L'immagine della schiera di braccianti in marcia dignitosa e decisa sulla piazza di Volpedo diventa infatti l'emblema ideale dei lavoratori urbani e rurali in sciopero. Nel 1888 Pellizza incontra Giovanni Segantini in occasione della Triennale di Brera. Nasce subito una profonda amicizia tra i due artisti. Kurt Wanner ne documenta la storia, commentando alcuni passi della corrispondenza tra i due pittori e soffermandosi sui due viaggi, il primo nel 1904 e il secondo nel 1906, che Pellizza intraprende nei Grigioni sulle tracce di Segantini. Durante il secondo viaggio l'artista realizza alcuni disegni, in parte nei luoghi in cui anche l'amico Segantini si era fermato a dipingere.

Recentemente Kurt Wanner è stato insignito del premio letterario della Fondazione Milly Enderlin per la sua attività pubblicistica e letteraria nell'ambito della ricerca sulla storia culturale dei Grigioni. Al premiato la redazione esprime le sue più sentite felicitazioni.

(V.T.)

Giuseppe Pellizza

«Finalmente posso realizzare il mio sogno! Presto vado nell'Engadina, e lì il mio pennello si poserà sulla tela». Così scrisse 95 anni fa un pittore italiano il cui nome ci è quasi del tutto sconosciuto: Giuseppe Pellizza, che porta il nome «da Volpedo», dal paesino piemontese ubicato sulle propaggini delle Alpi, dove l'artista nacque il 28 giugno 1868, figlio di una famiglia di piccoli contadini. Allora, come oggi, la maggior parte della gente che abitava queste splendide colline a est della città di Tortona viveva della rendita della raccolta di fragole, mandorle e ciliegie, e poi albicocche, pesche, mele, pere e, soprattutto, della vendita del vino.

Il giovane Pellizza trascorse i suoi primi anni scolastici nel suo paese natìo nella valle Curone, poi frequentò l'istituto tecnico nella vicina Castelnuovo Scrivia. Fu lì che si notò per la prima volta il suo talento per il disegno; già a 15 anni arrivò a Milano dove fu accolto presso l'Accademia d'arte di Brera e ricevette una istruzione artistica completa. A Milano gli furono conferiti diversi premi, poi, nel novembre del 1887, si recò a Roma per perfezionare la sua tecnica. Lì si appassionò per i capolavori antichi e rinascimentali – particolarmente per le opere di Raffaello e Michelangelo.

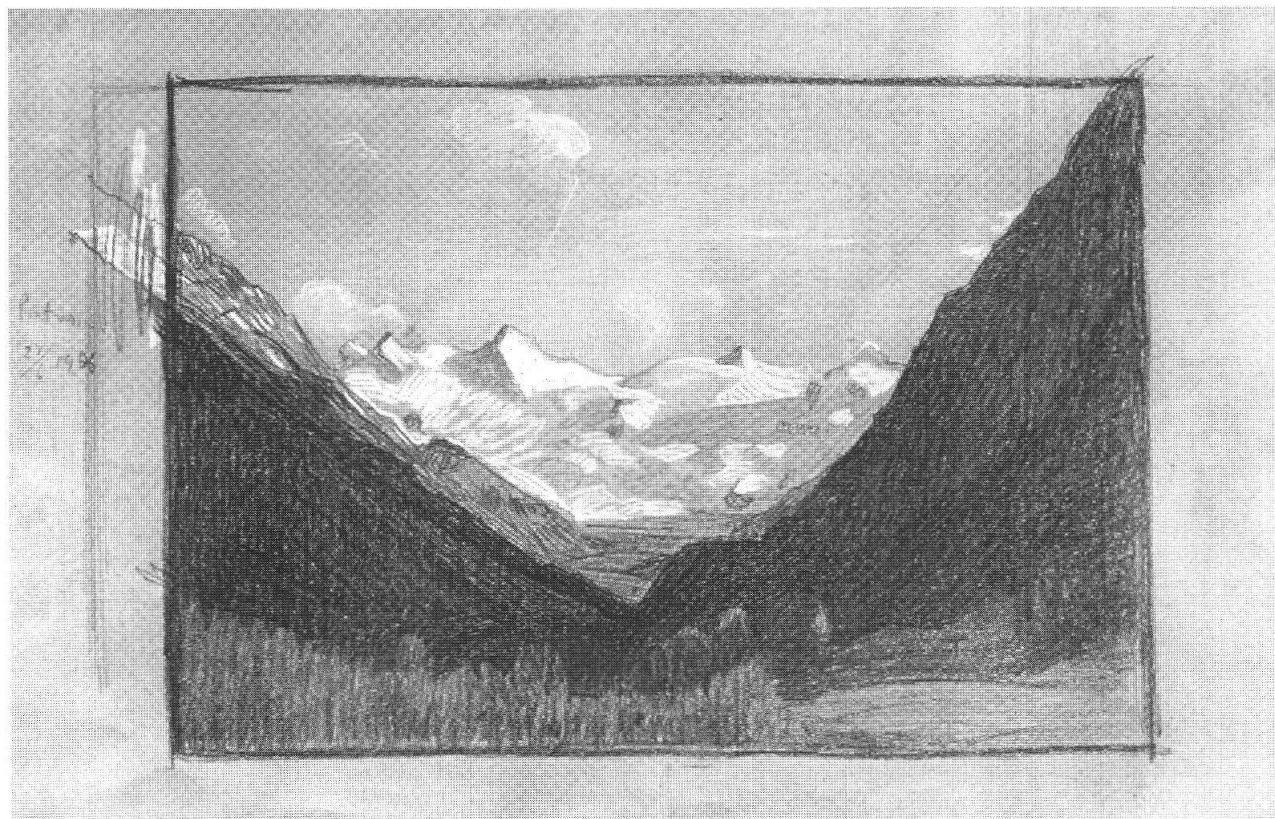


Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907)

I colori puri del «Divisionismo»

Due anni più tardi, dopo un breve soggiorno di studi a Bergamo, Pellizza tornò a Volpedo. Qui cominciò a dipingere intensamente, intraprese viaggi a Parigi e attraverso tutta l'Italia, e partecipò a parecchie mostre. Ma prima di tutto durante questi anni trovò la sua personale espressione artistica, il «divisionismo», di cui si occupavano già alcuni grandi impressionisti come, per esempio, Auguste Renoir: i tratti di pennello venivano applicati uno vicino all'altro con colori puri, intensi, e il nero, considerato un «non colore», nonché le linee di contorno, erano banditi dalle composizioni. Per Pellizza e gli altri «divisionisti» non si trattava tanto di una applicazione di effetti ottici quanto di una sensazione sensoriale di luce e aria nel senso di un'apparizione fuggevole, colorata, o meglio di poter trasmettere una conoscenza della natura nel modo più approfondito possibile. La gente comune non si interessò molto alle sue opere, come del resto succede di solito a un artista veramente importante. Molto più ricono-

scimento gli arrivò dal mondo artistico e dai suoi colleghi pittori ai quali apparteneva Giovanni Segantini, proveniente da Arco di Trento e di dieci anni più vecchio di lui, che dal 1886 viveva con la sua famiglia a Savognin, dove era stato accolto dalla famiglia alberghiera Pianta. Nel 1888, a Milano, in occasione della «Triennale di Brera» Pellizza e Segantini si incontrarono per la prima volta. Con questo incontro cominciò a svilupparsi un'amicizia profonda tra due uomini affini che durò per tutta la loro vita, perché anche Segantini – che pure aveva studiato, tra il 1875 e il 1879, all'Accademia di Brera – era molto favorevole ai principi del «divisionismo».



Giuseppe Pellizza, *Vista sulla Val Roseg*, disegno in gessetto, 1906

«Ciao, sta bene, e buon lavoro»*

La testimonianza certamente più bella della profonda amicizia che legava Segantini a Pellizza si trova nella corrispondenza tra i due pittori. Le lettere – se ne è conservata solo una parte – sono state pubblicate nel bellissimo libro curato da Annie-Paule Quinsac: *Segantini. Trent'anni di vita artistica europea nei carteggi inediti dell'artista e dei suoi mecenati* (Lecco 1985). La prima breve lettera è di Segantini e fu scritta il 14 ottobre 1894 a Maloja:

Caro Pellizza, ecco il mio indirizzo. E ben felice di continuare la nostra amicizia anche se materialmente lontani. Per parte mia penso sovente a Voi e Vi tengo come amico sincero. Credetemi Vostro G. Segantini.

Da parte di Pellizza si è conservata una sola lettera a Segantini, scritta a Volpedo il 10 settembre 1895. Dopo essersi felicitato con l'amico per il premio ottenuto alla Biennale di Venezia, scrive:

Spero anch'io in modesti, sebbene lontani, trionfi: è questa speranza e l'esempio dei migliori che mi spronano al lavoro e mi mantengono l'ardore dell'innamorato. Dicono i superstiziosi che contro i malvagi congiura il cielo e che il cielo assente alla condotta dei buoni.

* Questo capitolo è stato tradotto da Vincenzo Todisco.

A partire dal 1896 il rapporto tra i due amici si fa più confidenziale. Nella corrispondenza troviamo infatti la forma del tu. Ora al centro delle lettere si pongono argomenti relativi all'arte. Il 22 febbraio Segantini scrive da Maloja:

Sono contento di sentire che anche in Italia si senta la necessità di allargare gli orizzonti dell'arte nostra; e sarò felice quel giorno che noi in un eletto drappello, combatteremo uniti contro la volgarità per la bellezza del senso nel colore, per la luce che da vita alla natura, per la purezza viva e ardente della forma di tutte le cose che da all'opere nostre quel armonia ideale dell'anima che si dona all'opera per vivere in essa.

Qualche volta però si discutono questioni tecniche, come nella lettera di Segantini del 1897, in risposta a Pellizza che gli aveva chiesto alcuni consigli in merito alla rappresentazione delle pecore, animali chiamati a giocare un ruolo importante nell'opera dei due artisti:

Gli schiarimenti che posso darti sul modo di afferrare le forme nei suoi movimenti di vita delle pecore, è dirti in breve come procedetti io in tali studi. Con l'album nelle mani le studiai sui pascoli andando dietro ora questa ora a quella. Ultimamente ne ero così innamorato dell'eleganza ed armonia delle forme di questo animale che non lo dipingevo che tosato. Non so di che razza siano quelle che adoperi tu: io non amo le pecore bastarde, perché le parti sono sempre discordanti.

Ricorrono spesso anche questioni fondamentali inerenti alla filosofia e alla politica. Il 4 gennaio 1898 leggiamo in una lettera di Segantini all'amico Pellizza:

Il mio «Sogno di un lavoratore» ti ha rattristato a quanto pare, nevvvero? Io non credo a quanto ho scritto, perché è fuori dalla natura delle cose eppure un lavoratore socialista non può né deve sognare diversamente. Qui la forza della fede sta nella speranza del lavoratore di veder distrutto tutto quanto gli rappresenta dolore sofferto, fatica, fame invidia. L'uomo d'armi diceva ai suoi compagni, nei tempi in cui si diceva ciò che si pensava: Noi siamo più forti di quelli là; essi hanno bei campi, bel bestiame, belle donne; attacchiamoli e godiamo del bene loro; faremo lavorare i loro figli e difenderemo i beni acquistati colle armi. [...] L'oro è la forza dell'oggi e questo è innaturale ed è perciò che ha in sé la morte. La forza brutta non è che valore e forza sociale. Accada quel che si voglia, l'avvenire è per costoro, anche se si dovesse passare per qualche secolo di barbarie. Il socialismo, figlio del regime borghese, comprende che suo padre è uguale a lui, colla differenza che il padre può aver tutto, il figlio non può aver niente.



Giuseppe Pellizza davanti alla Casa Segantini a Savognin (1906)

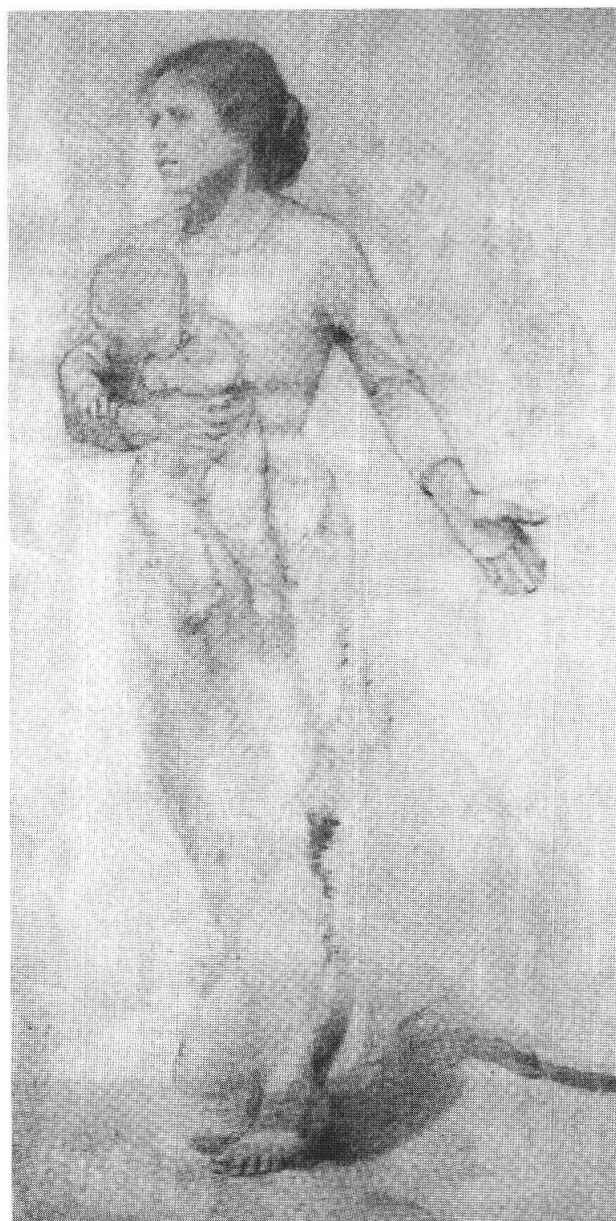
La sua opera principale:
Il quarto stato

Quando incontrò per la prima volta Segantini, nel 1888, Giuseppe Pellizza stava vivendo – specialmente come ritrattista – il primo apice della sua creazione artistica. Intorno al 1890 si verificò quella transizione che lui stesso più tardi condensò nella frase «Lo studio dell'uomo mi condusse alla natura». Chi pensa, però, che questa conoscenza lo avrebbe portato ad un allontanamento dall'uomo verso il paesaggio, si sbaglia. Al contrario, nelle sue creazioni gli riuscì una simbiosi unica tra uomo e natura, realizzata in opere come *Speranze deluse* (1894) e *Idillio primaverile* (1901). Due dei suoi quadri più famosi erano completamente dedicati alla natura oppure all'uomo: nel 1904 creò *Il sole nascente* con il quale riuscì, grazie alla perfetta padronanza della tecnica del «divisionismo», a rappresentare la piena luminosità della luce solare; già tre anni prima aveva dipinto *Il quarto stato*, un grande quadro che esprime in modo molto suggestivo tutta la miseria e la muta protesta dei lavoratori agricoli della sua patria.

Non erano soltanto le colline, i campi e i prati del Piemonte meridionale che alimentavano la vena creativa di Pellizza. I monti delle Alpi, che poteva vedere oltre la Pianura Padana, lo impressionarono in un modo del tutto particolare. E tra questi monti visse e lavorò il suo amico Segantini che nel 1894 si era trasferito a Maloja e che da allora aveva «messa la rappresentazione piena di luce del paesaggio di alta montagna nel centro della sua creazione artistica» (Dora Lardelli). Pellizza gli avrebbe voluto far visita parecchie volte, ma non ci riuscì perché Segantini morì già nel 1899 all'età di 41 anni.

Giovanni Segantini, il pittore dell'alta montagna

Come risulta da molte lettere, Pellizza fu molto scosso da questa notizia, che lo raggiunse in una fase di transizione artistica. Nell'agosto del 1904, poco dopo aver ultimato il suo grande ritratto del sole, intraprese un viaggio nei Grigioni sulle orme di Segantini



Disegno preparativo a *Il quarto stato*

e fece una breve visita alla sua vedova. Fu un breve viaggio che lo condusse da Chiavenna attraverso il Maloja a St. Moritz e poi, attraverso il Bernina, nella Val Poschiavo e nella Valtellina. Ci sono rimaste poche lettere, oltre a una dozzina di schizzi a matita, a testimonianza di questa prima permanenza nei Grigioni.

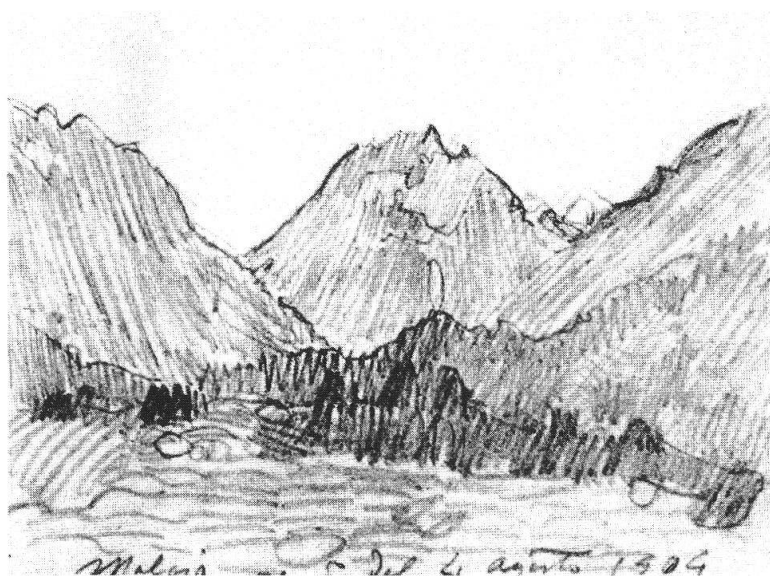
Molto di più fruttò un secondo viaggio, intrapreso nel giugno/luglio del 1906, che lo portò prima a Savognin, dove scoprì una lapide in memoria di Giovanni Segantini, e poi nell'alta Engadina. Pellizza scrisse:

L'altra montagna è un guardiano geloso dei suoi segreti quando si tratta di diffondere tra gli uomini la conoscenza dei veri beni. Dov'è il 'poeta dell'alta montagna'? E dov'è il suo pittore? Giovanni Segantini fu il primo e ultimo che osò misurarsi con queste regioni infinite e sconosciute. Anche se era uno dei più grandi, rimase uno specialista dell'Engadina, di questi massi montuosi che hanno delle caratteristiche del tutto speciali. Questi profili appuntiti, questi solchi che si staccano nitidamente dal cielo trasparente, le rocce che barricano la più piccola e fiorente valletta. Quest'aria nordica, un po' triste, dove vagano come fantasmi il montanaro con il suo robusto cavallo e la pastorella con le mucche, tutto ciò ho trovato tra Maloja e St. Moritz, tra Samedan e Pontresina – e solamente qui l'ho trovato.

Durante il suo secondo soggiorno grigionese ebbero origine, oltre a parecchi disegni a matita e a gessetto, due dipinti a olio che furono esposti nel 1920 e 1940 in una galleria milanese e di cui non si sa più dove siano andati a finire. Quasi tutte le opere furono abbozzate nei dintorni di Pontresina, nella Val Roseg, sull'alpe Languard o sul monte Schafberg, dove Pellizza soggiornò il 30 giugno 1906 e da dove scrisse a sua moglie Teresa: «Ieri ci sono salito da solo con una tavolozza e alcuni fogli di carta. Stavo esattamente nel punto in cui Segantini creò il suo ultimo disegno e feci un disegno e tornai a Pontresina». Particolarmente riuscito è un disegno a gessetto, datato del 27 giugno, che riproduce il panorama della Val Roseg e che nel 1941, nella galleria milanese Bolzano, fu venduto per sole 7500 Lire.

Un sogno realizzato nei Grigioni

Le montagne dei Grigioni fecero molta impressione a Pellizza, impressione che non svanì neanche quando nell'autunno dello stesso anno egli si recò nei pressi di Roma per disegnare la campagna. Tornato a Volpedo, si ricordò sempre dei giorni trascorsi nei Grigioni: «Li ho trascorso alcune settimane per realizzare il mio sogno. Lì avevo scoperto di nuovo l'entusiasmo per l'arte e la forza per il dise-



Giuseppe Pellizza, Vista sulla Val Forno, disegno a matita, 1904

gno che gradualmente diminuivano nella mia casa a Volpedo». In tale contesto nacquero *Le alpi da Volpedo*, un piccolo quadro ad olio, e poi *La famiglia di emigranti*, che ricorda l'espressionista norvegese Edvard Munch e che presenta una famiglia stanca, scesa dalle alture dell'Appennino per trovare lavoro nelle risaie della pianura padana. Sullo sfondo ritroviamo la catena delle Alpi, talmente nitida e distinta che, secondo l'opinione della illustre biografa di Pellizza, Aurora Scotti Tosini, l'artista non sarebbe stato in grado di rappresentare prima del suo «pellegrinaggio» sulle tracce di Segantini. Questo quadro trasmette in una maniera quasi ideale tutto ciò che distingue le opere artistiche di Pellizza, il modo straordinario della pittura di paesaggio e la rappresentazione dell'uomo per il cui benessere in un mondo socialmente equo si era impegnato durante tutta la sua vita. Questo quadro è stato una delle sue ultime opere. Nella primavera del 1907 morirono prima il bambino, poco dopo la nascita, e poi la moglie, malata. A Giuseppe Pellizza mancarono le forze necessarie per andare avanti. Morì la mattina del 14 Giugno 1907 nel suo studio di Volpedo.



Giuseppe Pellizza da Volpedo